



La libertà è partecipazione

di Roberto Comparetti

Domenica e lunedì siamo chiamati alle urne per il referendum confermativo sulla modifica costituzionale, che prevede la riduzione di un terzo del numero di parlamentari. Le ragioni dei due schieramenti le troverete all'interno del giornale, con due docenti di Diritto costituzionale che indicano le posizioni.

Il referendum rappresenta un prezioso strumento democratico, troppo spesso snobbato da noi italiani: frequentiamo maggiormente le urne in occasione delle elezioni meno nelle consultazioni referendarie.

Come italiani dovremmo essere più ottimisti sulla vita democratica nel nostro Paese. È sufficiente mettere il naso al di là delle Alpi o sulle coste del Mediterraneo per capire l'aria che tira.

In tanti, troppi, Paesi la libertà democratiche sono in bilico. La lista delle situazioni di tensioni è tale che si fa fatica a farla.

Anche nella civilissima Europa le cose non vanno molto bene, ad esempio in Bielorussia. Da un mese l'ex-repubblica sovietica è teatro di violenze, con migliaia di persone in piazza che protestano contro il presidente Aleksandr Lukashenko, da 26 anni al potere con metodi non democratici, a detta di tanti suoi concittadini. Nel 2004 un referendum

ha di fatto cancellato il limite di due mandati per la carica di capo di Stato, aprendo le porte alla presidenza a vita.

Stessa situazione in altre parti del Vecchio Continente, come in Russia, dove Vladimir Putin ha di recente vinto il referendum costituzionale, grazie al quale ha ottenuto l'azzeramento dei mandati presidenziali, con la possibilità per l'attuale capo di Stato russo di ricandidarsi per altre due tornate elettorali, restando potenzialmente in carica fino al 2036.

Dalla Russia alla Cina la musica non cambia: anche nel grande Paese asiatico è stata varata la riforma della Costituzione che toglie il limite dei due mandati presidenziali, spianando così la strada a Xi Jinping per restare al potere oltre il 2023.

Ritornando nel Mediterraneo in Turchia Recep Tayyip Erdoğan è al vertice da circa 17 anni: l'attuale presidente turco ha vinto dal 2002 a oggi ben 11 elezioni - tra amministrative, nazionali e presidenziali - e due referendum in un contesto che, nonostante le critiche legittime e fondate, sembra formalmente democratico, anche se le notizie di cronaca registrano altro.

Non ultima la situazione in Libano, dove le tensioni si sono acuite dopo l'esplosione del-

lo scorso 4 agosto, che ha portato morte e distruzione. Il Papa ha chiesto una Giornata di preghiera e digiuno realizzata lo scorso 4 settembre, segno che Francesco ha a cuore il modello libanese, quale esempio di pacifica convivenza tra persone di credo e sensibilità differenti.

Secondo molti osservatori la crisi delle democrazie rappresentative nasce da una chiusura dei rappresentanti del popolo, sempre più impegnati negli affari e nelle beghe di Palazzo, distanti dai cittadini che dovrebbero, invece, non solo rappresentare, ma anche coinvolgere e ascoltare. In parte è così, anche se è altrettanto certo che la «Libertà è partecipazione», come cantava Giorgio Gaber.

La strada la indica il magistero della Chiesa: i cittadini partecipano alla vita pubblica, evitano deleghe in bianco e incalzano i rappresentanti eletti con quello strumento chiamato «Patto Politico Eletto-Elettore», che impegna chi è eletto a dar conto del proprio operato all'elettore. Solo così sarà possibile recuperare quella dinamica partecipativa, unica cura per la democrazia rappresentativa in crisi, ed evitare così possibili derive autoritarie.

©Riproduzione riservata

In evidenza 2

Presentato il Nuovo Messale Romano

Monsignor Franco Magnani ospite dell'incontro in Seminario per i sacerdoti. Il cammino realizzato in questi anni



In evidenza 3

Monsignor Baturi ha ricevuto il pallio

In piazza Palazzo la celebrazione eucaristica presieduta dal Nunzio apostolico in Italia, Emil Paul Tscherrig



Diocesi 5

Ripartono le attività della Caritas

Primo incontro tra i rappresentanti dei settori che animano le attività di aiuto e di sostegno in Diocesi. Sarà un anno impegnativo



Territori 9

Quartu in festa per Sant'Elena

Se pur in forma ridotta la città ha solennizzato la patrona. La Messa sul piazzale della Basilica con l'Arcivescovo



Regione 10

Referendum e taglio dei parlamentari

Le ragioni degli opposti schieramenti nelle parole di due docenti universitari: Gianmario Demuro e Andrea Pertici



Don Roberto, l'apostolo degli ultimi

È stato ucciso nel giorno in cui è morto don Pino Puglisi. Don Roberto Malgesini, 51 anni, collaboratore della Comunità pastorale Beato Scalabrini di Como, è morto martedì scorso per mano di uno dei «suoi» poveri, una persona senza fissa dimora. Il sacerdote era particolarmente attivo da anni nel prestare aiuto e sostegno ai più poveri, specie i senza dimora che trovavano la sua porta sempre aperta. Don Roberto, come ogni mattina, aveva appena finito di caricare la macchina con i termos del latte e del thè, brioches, che sarebbero stati distribuiti da lì a pochi minuti ai senza tetto della città. Don Roberto faceva questo da anni, grazie all'aiuto di un gruppo di volontari. Il vescovo di Como, Oscar Cantoni, ha ricordato come il sacerdote abbia svolto il suo ministero «in una dimensione veramente pastorale. Si è donato a tutti perché ripeteva spesso "I poveri sono la vera carne di Cristo". Il suo servizio era rivolto alle singole persone, per poter far sperimentare la tenerezza di Dio, che si piega e si china sulle persone bisognose». Martedì sera in tanti si sono ritrovati per pregare nella Cattedrale del capoluogo lariano e sul piazzale antistante. «Preghiamo - ha detto il Vescovo - per don Roberto, per la sua famiglia ma anche per colui che lo ha ucciso».





MONSIGNOR FRANCO MAGNANI PRESENTA IL NUOVO MESSALE AL PAPA

Un Messale che manifesta la fede viva della Chiesa

Monsignor Franco Magnani ha seguito l'iter che ha portato alla terza edizione del volume

DI ANDREA PALA

Testi rinnovati e in maggior sintonia con il contenuto dei Vangeli. Questo, in estrema sintesi, il cuore del nuovo Messale in lingua italiana. L'uso è obbligatorio a partire dalla domenica in cui si celebra la Pasqua di risurrezione (4 aprile 2021) ma i parroci possono già prevederne l'utilizzo. Il Messale, giunto alla terza edizione in lingua italiana, viene dunque introdotto a 18 anni

di distanza dalla sua pubblicazione in latino. A questa versione infatti devono uniformarsi le diverse edizioni tradotte nelle lingue nei quali è consentito celebrare le liturgie. Un lavoro intenso che è stato seguito in modo particolare da monsignor Franco Magnani, oggi docente all'istituto Santa Giustina di Padova e già direttore dell'ufficio liturgico nazionale, per conto del quale ha seguito, negli anni scorsi, tutto il processo di traduzione.

«Il Messale – afferma il sacerdote – è il libro utilizzato da chi presiede la celebrazione eucaristica e coinvolge e interpella l'intera comunità cristiana. Come prospettano i nostri Vescovi, nella presentazione di questa terza edizione italiana del Messale, è importante

attivarsi come parrocchie, come associazioni, gruppi, movimenti, per favorirne una ricezione vitale». Ma sono trascorsi 18 anni tra la pubblicazione in lingua latina, quella ufficiale, e l'edizione in italiano. Una lunga attesa per molteplici ragioni. «Tradurre – sottolinea Magnani – è sempre un'impresa molto ardua, perché si tratta non solo di fare il calco di un testo antico ma anche di rendere in maniera adeguata quei concetti che le orazioni antiche volevano esprimere. Non è solo una questione di trasmissione di concetti: la preoccupazione che ha guidato i traduttori è che effettivamente la traduzione consentisse una trasmissione della fede viva della Chiesa, perché il Messale, va ricordato, è espressione

della fede autentica e viva della Chiesa».

C'è stato un ampio dibattito, fin dagli anni scorsi, sulle nuove espressioni contenute nel Messale. Il dibattito si è incentrato soprattutto sulla nuova formulazione di un verso del Padre Nostro, da «non ci indurre in tentazione a non abbandonarci alla tentazione». Ma le modifiche riguardano anche il «Confesso» e il «Gloria». «I vescovi – evidenzia l'ex direttore dell'Ufficio liturgico nazionale – hanno deciso di conformarsi alla traduzione della Bibbia Cei del 2008. Anche se alcune parrocchie hanno già anticipato questo cambiamento, sarà bene tener presente che bisognerà aggiungere un «anche», e, pertanto, diremo «anche noi li rimettiamo ai nostri debitori». Ma è stato cambiato anche il «Gloria» sempre in conformità al testo della Bibbia della Cei ma con un'attenzione anche alla dimensione del canto. Quindi non più «pace in terra agli uomini di buona volontà» ma «pace in terra agli uomini amati dal Signore». Abbiamo poi anche una modifica nel «Confesso» con l'introduzione di un riferimento femminile: diremo infatti «Confesso a voi fratelli e sorelle». Ma altre parti del Messale sono state modificate, sempre in virtù di quella fedeltà al testo originale che ha ispirato l'intera opera di traduzione.

«Nella seconda preghiera eucaristica quando si invoca, prima della consacrazione, lo Spirito Santo, si faceva riferimento all'effusione – spiega Magnani – mentre ora, in fedeltà al testo originale, si recupera l'immagine biblica e si dirà «santifica con la rugiada del tuo spirito». La Bibbia privilegia infatti le immagini concrete, i simboli e la liturgia si conforma a essa».

©Riproduzione riservata

DON FABIO TRUDU È IL DIRETTORE DELL'UFFICIO LITURGICO DIOCESANO

Occasione per una riflessione sulla liturgia

C'è attesa anche nel territorio diocesano per l'utilizzo della terza edizione del Messale.

Diversi sacerdoti stanno già studiando le modifiche introdotte ai testi e, presto, sarà usato nel contesto delle celebrazioni liturgiche, ben prima della domenica di Pasqua, giorno in cui sarà

definitivamente abbandonata la seconda edizione finora in vigore. «Sicuramente la nuova traduzione del «Gloria» e del «Padre Nostro» – sottolinea don Fabio Trudu, responsabile dell'Ufficio liturgico diocesano – sono gli aspetti che più balzano agli occhi e sono stati rilanciati anche dai media. Occorre però dire che

davvero se si punta l'attenzione solo su questo si riduce il Messale a ben poca cosa. Anche i testi delle preghiere hanno infatti una nuova traduzione, per cui la finalità è quella di far pregare con un linguaggio aderente anche la nostra sensibilità odierna quando si celebra la Messa. La terza edizione italiana del Messale è pertanto un'occasione per approfondire il significato della preghiera nel contesto della Messa. E possiamo riflettere anche su cosa significa il fatto che la Messa è il cuore della liturgia della Chiesa, che l'eucarestia è «la prima e indispensabile fonte da cui noi cristiani possiamo attingere il genuino spirito cristiano», citazione, questa, tratta dal Concilio Vaticano II».

L'introduzione della nuova edizione del Messale rappresenta pertanto un'ampia occasione per una riflessione a tutto tondo sulla liturgia.

«La sua introduzione – evidenzia don Trudu – è un'occasione non solo per i ministri liturgici, ma per tutti i fedeli, per riprendere una pastorale liturgica che for-

se, negli ultimi anni aveva visto un momento di rallentamento. Il nuovo Messale può farci cogliere la celebrazione della liturgia in generale, e dell'eucarestia in particolare, come il cuore della nostra fede e della nostra preghiera. Sicuramente il Messale o meglio l'occasione della pubblicazione del Messale darà uno slancio a tutto ciò. Trovo infatti che, in questa occasione, possano essere colti alcuni aspetti particolari, che ci interpellano sulla nostra modalità di prestare attenzione al come celebriamo, sia da parte di noi sacerdoti, ministri, e, più in generale, anche da parte dei fedeli. Una preghiera ben recitata o ben cantata, alla fine, tocca il nostro intimo e ci permette di crescere nella fede, più di una preghiera recitata stancamente e velocemente.

Anche questi aspetti pratici, tecnici del celebrare, se curati, diventano una occasione per pregare meglio e, quindi, crescere nella fede».

A. P.

©Riproduzione riservata



IL MESSALE ROMANO; IN ALTO DON FABIO TRUDU

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Furio Casini,
Davide Loi, Carla Picciau,
Nicola Puddu.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile grafico
Davide Toro

Stampa
Grafiche Chiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Balocco,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Enrico Murgia, Emanuele Meconcelli,
Maria Luisa Secchi, Elisa De Rosa,
Andrea Matta, Mario Girau,
Giovanna Benedetta Puggioni,
Fabio Figus, Paolo Pais.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L.
193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2020

Stampa: 35 euro
Spedizione postale «Il Portico»
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online «Il Portico»

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN
IT67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ SOLO DOPO AVER INVIATO COPIA DELLA RICEVUTA DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 16 settembre 2020

«Il Portico», tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.

fisc

Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

LA CELEBRAZIONE DEL RITO IN PIAZZA PALAZZO A CAGLIARI

Il Pallio esprime unità tra il Papa e l'Arcivescovo

Le norme antiCovid-19 hanno segnato la celebrazione della consegna del Pallio a monsignor Giuseppe Baturi.

Meno di 500 persone martedì sera si sono ritrovate in piazza Palazzo per partecipare al rito, durante il quale il Nunzio apostolico in Italia e nella Repubblica di San Marino, Emil Paul Tscherrig, ha consegnato a monsignor Baturi, simbolo di unione tra l'Arcivescovo metropolitano e il Papa.

Il breve rito di consegna del pallio è stato preceduto dai saluti del Vicario generale, monsignor Franco Puddu, che ha ricordato il forte legame fin dai primi secoli della cristianità tra la Chiesa cagliaritana e la Santa Sede, confermato anche dalle visite di quattro Papi a Bonaria in meno di mezzo secolo.

Il Nunzio ha sottolineato la storia e il significato della stola con i segni che ricordano il Pastore e l'Agnello. «Si tratta - ha detto Tscherrig - di

un segno antichissimo che i Vescovi di Roma, cioè i Papi, indossano dal IV secolo, e simbolizza il giogo che Cristo carica sulle spalle».

La celebrazione cadeva nella solennità della Vergine Addolorata e il Vangelo raccontava l'episodio di Cristo sulla Croce presenti Giovanni la Madonna.

«Il calvario - ha detto monsignor Tscherrig - ci invita a rinnovare le nostre relazioni umane, a colmarle con tenerezza materna e con l'amore grato e fedele dei figli».

A questo è stato chiamato anche l'arcivescovo Baturi. «La nostra vocazione - ha ricordato il Nunzio - è quella della tenerezza della Madre. La lana dell'agnello del pallio rappresenta la pecora perduta, malata o debole, che il pastore porta sulle spalle per condurla alle acque della vita. È Cristo che per primo ci porta sulle sue spalle, per ricondurci alla comunione con altro. Il pallio si converte così nel simbolo della

missione del Pastore. Anche a noi è chiesto di farci prossimi con i più deboli e i più poveri, i soli e gli abbandonati».

La celebrazione, alla quale erano presenti molti vescovi dell'Isola, oltre alle autorità civili e militari, è stata seguita con profonda attenzione dai presenti.

Al termine della Messa il saluto dell'Arcivescovo, che ha voluto ricordare l'attaccamento dei sardi a papa Francesco: è lui che ha inviato il Nunzio per consegnare il pallio, «segno liturgico - ha detto Baturi - che significa la cura che Cristo, Buon Pastore, ha per gli uomini, al quale sono chiamato a partecipare in comunione con Vescovo di Roma e con gli altri Vescovi».

Il pensiero dell'Arcivescovo è andato a quanto ha vissuto dallo giorno della consacrazione episcopale a Bonaria in poi. «Porto nel cuore - ha detto Baturi - le persone, i sacerdoti, i diaconi, i seminaristi,



L'IMPOSIZIONE DEL PALLIO

i consacrati, i giovani, le comunità, le famiglie incontrate in questi mesi, e tutti quanti appartengono al popolo che Dio mi affida e al quale mi ha consegnato come pastore, servo, padre e fratello. Un pensiero speciale va agli ammalati, ai poveri e ai fragili».

L'Arcivescovo si è poi rivolto al Nunzio per raccontare questi primi mesi di episcopato.

«In questo tempo - ha concluso il presule - ho potuto scoprire l'anima di questo popolo, che entra in armonia con l'incanto dei suoi contesti naturali e con la bellezza del lavoro artigianale e l'invenzio-

ne artistica, il canto, la musica e il lavoro ben fatto. È un popolo che vive forme di religiosità di commovente bellezza, capaci di esprimere il patrimonio di fede, speranza e carità ereditato da una storia lunghissima, intimamente connessa alla testimonianza dei primi martiri e confessori della fede».

Al termine dopo la benedizione solenne il canto del «Deus ti salvet Maria» ha accompagnato la processione dei celebranti verso la sacrestia della vicina Cattedrale.

I. P.

©Riproduzione riservata

Il segno del Pastore che guida il suo gregge



MONSIGNOR BATURI CON IL PALLIO

Diocesi di Cagliari in festa martedì scorso per la consegna all'arcivescovo Giuseppe Baturi del pallio, dal latino

pallium, che significa mantello di lana. Un rito che racchiude in sé una simbologia densa di significato da scoprire e approfondire.

Il liturgista e parroco della parrocchia San Luca a Quartu Sant'Elena, don Davide Collu, spiega che «inizialmente riguardava soltanto il vescovo di Roma, e solo successivamente il pallio divenne prerogativa degli arcivescovi metropolitani, come simbolo della giurisdizione in comunione con la Santa Sede».

In occasione della Solennità dei santi Pietro e Paolo, il Papa benedice i palli che poi andranno consegnati e indica proprio questo legame apostolico tra il successore di Pietro e gli altri arcivescovi. «Il pallio - prosegue don Davide - è una stretta fascia di stoffa tessuta in lana bianca, in-

curvata al centro così da poterlo appoggiare alle spalle, decorato con sei croci nere di seta che ricordano le ferite di Cristo, una su ogni coda e quattro sull'incurvatura, ed è guarnito, davanti e dietro, con tre spille d'oro gemmate a forma di spilla».

Queste ultime due caratteristiche sembrano essere una ricordo dei tempi in cui il pallio era una semplice sciarpa, piegata a doppio e appuntata con una spilla sulla spalla sinistra. Questo indica sia l'agnello immolato, sia le pecore che il pastore porta su di sé, conduce verso la strada della santità, la via che è Cristo stesso.

Don Davide Collu sottolinea

come «questa simbologia ci aiuta a cogliere la profondità del rito che vede tutta la Chiesa diocesana impegnata nella preghiera e nell'accompagnamento verso l'Arcivescovo. E qui ritroviamo tutta la simbologia del vescovo, Pastore di una porzione di Chiesa universale, che è guidata da papa Francesco in questo momento, ma che indica allo stesso tempo la sua missione di guida. Accompagnamento di quel gregge che gli viene affidato».

Nonostante la semplicità della ritualità la simbologia è molto profonda.

Maria Luisa Secchi

©Riproduzione riservata

L'imposizione del Pallio (foto F. Casini - D. Loi - C. Picciau)



UNA PANORAMICA DI PIAZZA PALAZZO



L'ABBRACCIO TRA BATURI E TSCHERRIG



L'ARCIVESCOVO CON IL PALLIO

BREVI

■ Convegno catechistico

Il 7 e 8 ottobre convegno diocesano dei catechisti in collegamento con 8 punti della diocesi. Il tema scelto è «Il nostro oggi è pieno di Cristo».

Le modalità di partecipazione sono indicate sul sito www.chiesadicagliari.it.

Oltre alla due giorni online è prevista una serie di incontri sul territorio a ottobre e a novembre.

■ Giornata migranti

Il 26 e 27 settembre si celebra la Giornata mondiale dei migranti e rifugiati. Sabato 26 al lazzaretto di Sant'Elia un convegno con ospiti Oliviero Forti, della Caritas Italiana, e monsignor Francesco Cacucci, arcivescovo di Bari. Al termine verrà lanciata una corona di fiori per le vittime del mare. Domenica 27 settembre alle 11.30 Messa a Bonaria.

■ Archivio diocesano

Ha riaperto i battenti l'Archivio storico diocesano. Per la prevenzione dei contagi l'accesso è possibile solo previa prenotazione all'indirizzo archivio@diocesidicagliari.it. Tutte le informazioni al riguardo sono disponibili sul sito www.chiesadicagliari.it.

■ Suor Rita Lai

Nei giorni scorsi è tornata alla Casa del Padre la signora Caterina Busanca, madre di suor Rita Lai, delle Ancelle della Sacra Famiglia, collaboratrice di Radio Kalaritana e del nostro settimanale. A lei e ai suoi familiari la vicinanza e la preghiera dei collaboratori dei media della Diocesi.

A San Michele tornano gli E.V.O.

Il 28 settembre la presentazione del cammino guidato dai Gesuiti

■ DI ELISA DE ROSA
Accompagnatrice E.V.O.

Lunedì 28 settembre, nella chiesa di San Michele in via Ospedale, a Cagliari, sarà presentato il cammino degli Esercizi Spirituali nella Vita Ordinaria (E.V.O.), a cura dei Gesuiti Enrico Deidda e Antonio Baronio, in due incontri successivi, alle 17 e alle 19. Sono invitati quanti desiderino avere informazioni su questo particolare percorso interiore. Conoscere e assorbire la spiritualità ignaziana attraverso gli E.V.O.: è questo l'obiettivo del cammino spirituale che i Padri Gesuiti di San Michele propongono a quanti siano desiderosi di approfondire la propria vita spirituale e vogliono impegnarsi in un cammino interiore intenso, con disponibilità e generosità. Non si tratta di un corso di catechesi, né di esegesi biblica, ma di un percorso, articolato in due anni, in cui ciascuno è chiamato «personalmente» ad incontrare la Parola di Dio, centro di ogni meditazione, non con la «testa», ma con il «cuore».

Imparare a pregare e incontrare il Signore, seguendo le indicazioni di Sant'Ignazio di Loyola vuol dire dare un senso alla propria vita, mettere ordine negli «affetti disordinati», ritrovare serenità, fiducia, motivazione. Ma che senso ha proporre gli

Esercizi Spirituali nel dinamico e spesso caotico mondo odierno? È proprio questo il punto: bisogna avere il coraggio di fermarsi, di fare sosta, proprio per poter «camminare» con maggiore consapevolezza e riuscire a discernere i «colori» della vita, perché in questo nostro tempo a volte, e questo è vero soprattutto per i giovani, tutto appare grigio, scontato, piatto.

Rispetto agli Esercizi Spirituali chiusi, che prevedono il ritiro in un luogo di silenzio per un periodo continuativo, gli Evo si svolgono nella normale vita ordinaria, allo scopo di favorire l'integrazione profonda tra preghiera e vita, sia lavorativa che familiare. Il metodo si ispira agli Esercizi Spirituali approvati dalla Chiesa, che Sant'Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù, proponeva già nel 1540 a Roma a persone, che non potevano abbandonare i loro impegni di lavoro.

Gli incontri guidati hanno una cadenza quindicinale ed accompagnano gradualmente ad acquisire la capacità di una sosta quotidiana di silenzio, di incontro con noi stessi e col Signore; di Lui abbiamo un profondo bisogno e spesso è proprio l'eccesso dei nostri impegni a nascondercelo. Chi ha fatto il cammino EVO ne parla come di un'esperienza personale straordinaria e per questo sono significative le testimonianze di



L'INGRESSO DELLA CHIESA DI SAN MICHELE

chi l'ha vissuta. Qui e ora posso semplicemente condividere la mia: il cammino EVO mi ha donato una prospettiva del tutto nuova rispetto alla mia stessa vita, alle persone, agli eventi, alle relazioni. Non pensavo fosse possibile, ma ho occhi diversi, vedo la presenza del Signore nella mia vita, ne ho consapevolezza, lo cerco e lo trovo, ho scoperto il suo Amore infinito per me e per ogni essere umano ed ho il desiderio di amare a mia volta, trovando nell'altro, nel fratello, il volto del Signore. Ho scoperto che c'è più gioia nel dare che nel ricevere,

che ciascuno di noi è un «dono» per l'altro. Ho scoperto che le sofferenze nella vita sono ineliminabili, ma ho la consapevolezza che l'amore del Signore «... dà senso al mio tormento, al mio pianto, ma anche alla mia gioia, al mio andare avanti, al mio dare aiuto. Dà senso». (Don Tonino Bello) Gli incontri EVO di questo primo anno avranno inizio in ottobre sino a al prossimo maggio e saranno calendarizzati e organizzati rispettando tutte le misure di sicurezza antiCovid, che si renderanno necessarie.

©Riproduzione riservata

La Seleção: 15 anni di calcio e solidarietà



I COMPONENTI DELLA SELEÇÃO

Dopo la parentesi Covid-19, in cui tutte le iniziative benefiche sono state bloccate, con il Raduno «Sport e Preghiera» a Follonica in Toscana sono ripartite le attività della «Seleção Internazionale Sacerdoti Calcio». L'occasione è stata la celebrazione del 15mo anniversario della fondazione dell'Associazione, che raccoglie sacerdoti italiani e di altri Paesi, con la passione per il calcio.

La Seleção è stata fondata da Moreno Buccianti, che ha avuto l'idea di radunare sacerdoti con la passione per il calcio, per giocare ed affrontare altre rappresentative. La proposta è stata accolta con favorevoli consensi, tanto da costituirsi in associazione No-Profit nel settembre 2005, anno in cui è stata giocata la prima partita ufficiale di beneficenza ad Arluno (Mi). Da quel giorno sono trascorsi 15 anni nei quali la Seleção ha disputato ben 484 manifestazioni in tutta Italia e in campo Internazionale: nel 2010 in Palestina allo Stadio «Al Kader», per l'incontro con la Nazionale Palestinese. Da quell'incontro è nata l'idea del progetto del campo di calcio a Betlemme, iniziato nel 2010 e terminato nel 2015, seguito dal match

nel Principato di Monaco allo stadio «Louis II». Attualmente la rosa dei giocatori è composta da circa 120 sacerdoti, provenienti da tutta Italia ma anche di nazionalità straniera. Nel corso degli anni diverse trasmissioni televisive hanno ospitato la Seleção: «Piazza Grande», «In Famiglia», «Quelli Che il Calcio», «La Domenica Sportiva», «Il Processo del Lunedì», «I Fatti Vostri», «Fuori Che Tempo Che Fa» e la partecipazione al 58° Festival di Sanremo 2008, hanno dato visibilità e importanza all'Associazione. Nel 2018 la Seleção ha organizzato l'European Football Championship Priest, con Finale allo stadio «Meazza» di San Siro a Milano, primo campionato Europeo tra sacerdoti di calcio a 11, con Ucraina, Spagna, Croazia, Portogallo e Italia, che ha riscosso consensi da parte dei media ed ha avuto il Patrocinio di Coni e Fige. Sin dagli esordi nella Seleção gioca anche don Walter Onano, parroco di san Giovanni Battista de La Salle a Monserrato, è vice presidente e capitano. In termini entusiastici ha sempre partecipato agli eventi organizzati dall'Associazione, il cui obiettivo dichiarato è quello di aiutare le persone meno

fortunate, con la promozione di manifestazioni di solidarietà su tutto il territorio nazionale. «Il desiderio di noi sacerdoti – dice don Walter – è quello di incontrarci, conoscerci e di giocare insieme. Così è nato il progetto di impegnare la nostra immagine di «pastori di anime» in qualcosa che riesca nel contempo a portare il Vangelo e la carità anche attraverso una partita di calcio». A Follonica, in occasione delle celebrazioni del 15mo anno di attività, don Walter e altri venti sacerdoti hanno dato vita a un torneo, con la partecipazione della Nazionale italiana dell'Amicizia e della Nazionale italiana jazzisti. «È stata una gioia - sottolinea don Onano - poter incontrare tanti amici, sacerdoti e non, in occasione così importante. L'augurio è che la Seleção possa continuare l'attività ancora per molti anni, con lo stesso entusiasmo, accanto a tanti professionisti del mondo dello sport, della musica, dello spettacolo e del volontariato, che hanno abbracciato l'ideale, grazie ad una partita di pallone, per fare beneficenza e aiutare chi ha più bisogno».

I. P.

©Riproduzione riservata

IL 27 SETTEMBRE LA GIORNATA DI MIGRANTI E RIFUGIATI

Mediterraneo come luogo di pace e unità

DI ROBERTO PIREDDA

«Una volta in salvo, venimmo a sapere che l'isola si chiamava Malta. Gli abitanti ci trattarono con rara umanità» (At 28,1-2a). Le parole degli Atti degli Apostoli, che descrivono la generosa accoglienza riservata a san Paolo e agli altri che fecero naufragio con lui, non hanno perso d'attualità se guardiamo alla situazione odierna del Mediterraneo. «Questa gente - osservò papa Francesco in una catechesi - per loro straniera (il testo originale utilizza il termine "barbari" n.d.r.), si mostra attenta ai loro bisogni. [...] Anche se non hanno ancora ricevuto la Buona Novella di Cristo, manifestano l'amore di Dio in atti concreti di gentilezza» (Udienza generale, 22

gennaio 2020).

Ancora oggi il Mediterraneo è un mare dove si è chiamati a realizzare atti di solidarietà e accoglienza nei confronti di «uomini e donne migranti che affrontano viaggi rischiosi per sfuggire alla violenza, alla guerra, alla povertà». Sono coloro che, come Paolo e i suoi compagni, sperimentano spesso «l'indifferenza e l'ostilità» (ibidem).

La celebrazione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, che si svolgerà il 27 settembre, offre l'occasione di approfondire le riflessioni fatte nel convegno «Mediterraneo frontiera di pace», promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana e tenuto a Bari dal 19 al 23 febbraio 2020, con la partecipazione dei vescovi del Mediterraneo.

In tale prospettiva è utile riprendere il discorso proposto da papa Francesco nel suo incontro con i partecipanti.

Il «Mare nostrum», affermò il Pontefice, «è il luogo fisico e spirituale nel quale ha preso forma la nostra civiltà, come risultato dell'incontro di popoli diversi. Proprio in virtù della sua conformazione, questo mare obbliga i popoli e le culture che vi si affacciano a una costante prossimità, invitandoli a fare memoria di ciò che li accomuna». La stessa trasmissione della fede «non può che trarre frutto dal patrimonio di cui il Mediterraneo è depositario, [...] custodito dalle comunità cristiane».

L'annuncio del Vangelo «non può disgiungersi dall'impegno per il bene comune e ci spinge ad agi-



L'INCONTRO DI PREGHIERA A BARI

re come instancabili operatori di pace». Oggi «tra coloro che nell'area del Mediterraneo più faticano, vi sono quanti fuggono dalla guerra o lasciano la loro terra in cerca di una vita degna dell'uomo».

La vocazione del Mediterraneo è quella del «meticcio», dell'essere «culturalmente sempre aperto all'incontro, al dialogo e alla reciproca inculturazione».

«L'accoglienza e una dignitosa integrazione - sottolineò il Santo Padre - sono tappe di un processo

non facile; tuttavia, è impensabile poterlo affrontare innalzando muri. [...] In tale modo, piuttosto, ci si preclude l'accesso alla ricchezza di cui l'altro è portatore». Riprendendo l'intuizione evangelica di Giorgio La Pira, citato da papa Francesco a Bari, l'auspicio è che il Mediterraneo possa divenire il «grande lago di Tiberiade», nel quale, seguendo le orme di Gesù, «siamo chiamati ad offrire la nostra testimonianza di unità e di pace».

©Riproduzione riservata

Un nuovo e intenso anno per la Caritas



LA CUCINA DELLA MENSA CARITAS

Al via la nuova programmazione annuale della Caritas diocesana condivisa e approvata dall'arcivescovo, Giuseppe Baturi, incentrata sulla formazione e animazione alla testimonianza della carità. Sul versante della promozione Caritas, gli incontri destinati ai nuovi volontari (16 settembre, 21 ottobre e 18 novembre) sul documento base Caritas «Lo riconosceranno nello spezzare il pane»;

quelli rivolti alle parrocchie, già pianificati in date da definire con queste ultime, vicarie e foranie, sulla base delle loro esigenze: tra le finalità, la formazione e l'accompagnamento delle Caritas parrocchiali e il coinvolgimento alle iniziative diocesane, come la Veglia di preghiera in occasione della Giornata mondiale dei poveri (13 novembre). Infine, la «formazione avanzata», articolata in 4 incontri

(20 gennaio 2021, 10 febbraio, 17 marzo, 16 aprile), destinata alla Consulta diocesana e agli operatori Caritas sui temi del discernimento ecclesiale e della pedagogia dei fatti. Sul versante della promozione umana, oltre all'attività ordinaria garantita dalle opere - segno e servizi, in programma diverse iniziative: la Giornata mondiale del migrante e rifugiato (26 e 27 settembre) insieme all'Ufficio diocesano Migrantes; il convegno sulla finanza etica e prevenzione all'usura (16 ottobre), al quale parteciperà anche monsignor Carlo Roberto Radaelli, presidente di Caritas Italiana.

Il 6 novembre quello sul progetto Unicore (corridoi universitari per rifugiati), attivo a livello nazionale e proposto nel territorio dalla Caritas diocesana, sulla scia e a completamento dei corridoi uma-

nitari: con tre giovani rifugiati che completano gli studi nell'Università di Cagliari, accompagnati dalla Caritas, con il sostegno della Fondazione di Sardegna e in collaborazione con il College universitario Sant'Efisio.

Ancora, la «tre giorni» sui rom (dal 2 al 4 dicembre), in collaborazione con Migrantes, con diverse sessioni, da quella sanitaria a quella sui diritti; l'incontro degli immigrati con l'Arcivescovo in vista del Natale (19 dicembre), la presentazione del Dossier annuale (21 dicembre), i momenti di spiritualità al Pozzo di Sichar. Tra i convegni, anche quello sugli strumenti di contrasto alla povertà attivati durante il Covid-19, in sinergia con le istituzioni locali e con la Fio.PSD, (5 febbraio 2021); quello su alimentazione e salute (23 aprile), nell'ambito dell'impegno portato avanti dalla

Caritas attraverso l'Impresa sociale «Lavoro insieme», in collaborazione con Agris, sui temi della tutela della salute e del buon uso del cibo. Sul versante dell'area giovani e promozione mondialità, si riparte con le attività nelle scuole, grazie al progetto «Connessioni», che prevede la formazione sui temi dell'Agenda 2020-30, percorsi di volontariato extrascolastico nelle opere-segno, alternanza scuola-lavoro, un concorso solidale. Ancora, il campo estivo per i giovani in Tunisia dal 28 giugno al 7 luglio - nell'ambito del rapporto di collaborazione tra le due diocesi (Cagliari e Tunisi) attivo da anni - e quello a Cagliari dall'1 all'8 agosto. Infine, un pellegrinaggio solidale nei luoghi dell'antica Tunisia cristiana, il prossimo maggio.

Maria Chiara Cugusi

©Riproduzione riservata

«Eccomi, manda me»: il tema del Mese missionario

«Eccomi, manda me»: è il tema scelto per le celebrazioni dell'Ottobre missionario.

Accanto al tema è stato coniato uno slogan «Tessitori di Fraternità», «perché - come ha spiegato ai microfoni di Radio Kalaritana il direttore del Centro missionario diocesano, don Gabriele Casu - la crisi pandemica sta minando tante realtà della vita quotidiana e quindi a noi cristiani è chiesto di rimboccarci le maniche e diventare tessitori di fraternità, creando ponti specie con i fratelli che si trovano in difficoltà». Il Centro ha predisposto il programma e l'auspicio di don Gabriele è che anche nelle parrocchie si realizzasse un momento di apertura solenne del mese missionario.



I. P.

©Riproduzione riservata

Messa dei cavalieri della Santa Croce di Gerusalemme

Nella solennità dell'Esaltazione della Croce, nella parrocchia di San Benedetto (chiesa Santa Lucia) a Cagliari è stata celebrata una Messa, alla presenza degli aderenti all'Ordine patriarcale della Santa Croce di Gerusalemme. La celebrazione è stata presieduta dal parroco, don Massimo Noli. (Foto Carla Picciau)



Sei invidioso perché io sono buono?

XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)



Dal Vangelo secondo Matteo

n quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: «Andate

anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò». Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: «Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?». Gli risposero: «Perché nessuno ci ha presi a giornata». Ed egli disse loro: «Andate anche voi nella vigna». Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fatto-

re: «Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi». Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: «Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sop-

portato il peso della giornata e il caldo».

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: «Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?». Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi»..

(Mt 20, 1-16)

■ COMMENTO A CURA DI ENRICO MURGIA

La parabola donata e proposta in questa domenica del Tempo ordinario, vogliamo inquadrarla dentro il grande tema della libertà di Dio, già affrontato nella prima lettura odierna che è sempre bene intrecciare e collegare al Vangelo.

Non possiamo infatti dimenticare il cammino percorso; quanto letto, proclamato, ascoltato e meditato nel capitolo 18 di Matteo le ultime domeniche. Di fatto emerge uno stile di vita, un modo antico e sempre nuovo di seguire Cristo. È il discorso ecclesiale che mette in luce il volto di una Chiesa che fatica a rispondere a quel modello che ci pone innanzi un Dio la cui prima legge è che l'uomo viva.

Anche questa parabola presenta un problema, riferendosi probabilmente a una situazione difficile in cui si trovava la comunità di Matteo: due gruppi cristiani si contendevano il primato della chiamata e il privilegio di essere primi rispetto agli altri. Ora, gli operai della parabola, ingaggiati all'ultima ora per lavorare anch'essi nella vigna del si-

gnore, richiamano quelle categorie di persone composte da pubblicani, peccatori pubblici, prostitute etc, entrate anch'esse nella Chiesa di Cristo ma non bene accette al gruppo dei pii. Secondo il metro della giustizia umana, le rimostranze che i primi operai rivolgono al padrone sembrano ineccepibili: «Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo!». In effetti non è secondo logica né secondo giustizia pagare gli ultimi come i primi. Ma lo shock e la provocazione della parabola consistono proprio nel capovolgere il criterio della logica retributiva, del «do ut des».

La meritocrazia non appartiene al linguaggio dell'amore, ma solo a quello del salario.

Dovremmo imparare a rivedere i parametri della nostra giustizia. Chiederci se per come ragiona il nostro cuore, la meritocrazia appartenga appunto, al linguaggio dell'amore. Il mio cuore è calcolatore?

E allora la prima lettura ci viene incontro: «le mie vie non sono le vostre, i miei pensieri non sono i vostri pensieri». Chi ha fede, sa che Dio è «oltre» ciò che si sa e si dice di Lui. Dio è nella storia: in questa mia, tua, quella di ciascuno, con i suoi cammini luminosi ma non sempre lineari, con inizi sempre nuovi, con le sue ricadute e i suoi peccati.

Quel «cercate il Signore» che viene sempre dalla prima lettura, è l'impegno a convincerci con il Vangelo proposto, che di fronte a Lui che ha scelto tutti per pura gratuità non ci sono grandi e piccoli, primi e ultimi, meritevoli e indegni. Che ognuno possa accorgersi di Dio, della sua chiamata a lasciarsi scegliere, riconoscendo che tutto, veramente tutto è suo dono e sua grazia.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

Il malato è molto di più del protocollo

Farsi prossimo al malato. È questo l'invito rivolto da papa Francesco in occasione dell'udienza con i partecipanti al Congresso mondiale di Ginecologia Oncologica, che si è tenuto la scorsa settimana.

La persona malata, ha ricordato il Santo Padre, «è sempre e molto di più del protocollo all'interno del quale la si inquadra da un punto di vista clinico. Ne è prova il fatto che quando l'ammalato vede riconosciuta la propria singolarità cresce ulteriormente la fiducia verso l'équipe medica e verso un orizzonte positivo». La dimensione decisiva della relazione, «l'incontro con il personale sanitario, è parte della cura. Che grande beneficio offre agli ammalati avere l'opportunità di aprire il loro cuore liberamente e confidare la loro condizione e situazione! Anche la possibilità di piangere con fiducia. Questo apre degli orizzonti e aiuta la guarigione. O almeno, a sopportare bene la malattia terminale».

«Non bisogna permettere - ha sottolineato il Pontefice - che l'economia entri così prepotentemente nel mondo della sanità al punto da penalizzare aspetti essenziali come la relazione con i malati. In questo senso, lodevoli sono le diverse associazioni senza fini di lucro che pongono al centro le pazienti, sostenendo le loro esigenze e legittime domande e dando voce anche a chi, per la fragilità della sua condizione personale, economica e sociale, non è in grado di farsi sentire».

Non c'è dubbio che la ricerca scientifica richieda forti investimenti economici, tuttavia, ha mostrato il Santo Padre, si deve «trovare un equilibrio tra i diversi fattori. Il primo posto va comunque ricono-

sciuto alle persone, in questo caso le donne ammalate, ma anche - non dimentichiamo - il personale che opera quotidianamente a stretto contatto con loro, perché possa lavorare in condizioni adeguate».

La condizione del malato, ha concluso il Papa, «richiama quell'atteggiamento decisivo per l'essere umano che è l'affidarsi: affidarsi all'altro fratello e sorella, e all'Altro con la maiuscola che è il nostro Padre celeste. E richiama anche il valore della vicinanza, del farsi prossimo, come ci insegna Gesù nella parabola del Buon Samaritano».

©Riproduzione riservata



IL PAPA VISITA UNA MALATA

@PONTIFEX



15 SET 2020

■ La Vergine Addolorata, che pianse con il cuore trafitto la morte di Gesù, ora ha compassione della sofferenza dei poveri crocifissi e delle creature di questo mondo sterminate dal potere umano. #TempoDelCreato

14 SET 2020

■ La rivelazione dell'amore di Dio per noi sembra una pazzia. Ogni volta che guardiamo il Crocifisso troviamo questo amore. Il Crocifisso è il grande libro dell'amore di Dio. #EsaltazioneDellaCroce

13 SET 2020

■ Nei giorni scorsi, una serie di incendi ha devastato il campo-profughi di Moria, nell'Isola di Lesbo. Esprimo solidarietà e vicinanza a tutte le vittime di queste drammatiche vicende.

12 SET 2020

■ La natura è piena di parole d'amore, ma come potremo ascoltarle in mezzo al rumore costante, alla distrazione permanente e ansiosa? #TempoDelCreato

11 SET 2020

■ Per il credente, il mondo non si contempla dal di fuori ma dal di dentro, riconoscendo i legami con i quali il Padre ci ha unito a tutti gli esseri. #TempoDelCreato

10 SET 2020

■ Oggi, nel dramma della #pandemia, di fronte a tante certezze che si sgretolano, di fronte a tante aspettative tradite, nel senso di abbandono che ci stringe il cuore, Gesù dice a ciascuno: "Coraggio: apri il cuore al mio amore. Sentirai la consolazione di Dio, che ti sostiene".

FRANCESCO HA COMMENTATO IL VANGELO DELLA DOMENICA

Gesù ci esorta ad aprirci con coraggio al perdono

DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre ha preso spunto dal Vangelo domenicale, che presentava la parabola del servo spietato (cfr Mt 18,21-35), per riflettere sul tema della misericordia.

Il protagonista del racconto è un servo al quale è stato concesso da un re un debito immenso, mentre il suo atteggiamento verso un compagno, che gli doveva una somma assai limitata, è invece di una durezza spropositata nel pretendere subito la restituzione del dovuto.

Nella parabola, ha osservato papa Francesco, «troviamo due atteggiamenti differenti: quello di Dio - rappresentato dal re - che perdona tanto, perché Egli perdona sempre, e quello dell'uomo. Nell'atteggiamento divino la giustizia è pervasa dalla misericordia, mentre l'atteggiamento umano si limita alla giustizia. Gesù ci esorta ad aprirci con coraggio alla forza del perdono, perché nella vita non tutto si risolve con la giustizia».

L'apertura al perdono può capovolgere l'orizzonte dell'intera esistenza: «Quanta sofferenza, quante lacerazioni, quante guerre

potrebbero essere evitate, se il perdono e la misericordia fossero lo stile della nostra vita! [...] È necessario applicare l'amore misericordioso in tutte le relazioni umane: tra i coniugi, tra i genitori e i figli, all'interno delle nostre comunità, nella Chiesa e anche nella società e nella politica».

Nella preghiera del «Padre nostro» appare con chiarezza la centralità della misericordia, da accogliere e condividere con gli altri: «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12). Queste parole, ha evidenziato il Pontefice, «contengono una verità decisiva. Non possiamo pretendere per noi il perdono di Dio, se non concediamo a nostra volta il perdono al nostro prossimo».

Al termine dell'Angelus il Santo Padre ha ricordato i tragici incendi che hanno colpito il campo profughi di Moria, nell'Isola di Lesbo, esprimendo «solidarietà e vicinanza a tutte le vittime di queste drammatiche vicende».

In settimana, all'Udienza generale, papa Francesco, nel quadro delle catechesi dedicate al tempo della pandemia, si è soffermato sul tema dell'amore e del bene comune.

L'amore, ha mostrato il Pontefice, «non si limita alle relazioni fra due o tre persone, o agli amici, o alla famiglia, va oltre. Comprende i rapporti civili e politici, incluso il rapporto con la natura. Poiché siamo esseri sociali e politici, una delle più alte espressioni di amore è proprio quella sociale e politica, decisiva per lo sviluppo umano e per affrontare ogni tipo di crisi».

«Un virus - ha proseguito il Papa - che non conosce barriere, frontiere o distinzioni culturali e politiche deve essere affrontato con un amore senza barriere, frontiere o distinzioni. Questo amore può generare strutture sociali che ci incoraggiano a condividere piuttosto che a competere, che ci permettono di includere i più vulnerabili e non di scartarli».

Durante la settimana il Santo Padre ha ricevuto in udienza i partecipanti al progetto europeo «Snapshots from the Borders», dedicato all'ambito delle migrazioni, accompagnati dal sindaco di Lampedusa.

Le frontiere, «da sempre considerate come barriere di divisione, possono invece diventare "finestre", spazi di mutua conoscenza, di arricchimento reciproco, di co-



IL PONTEFICE ALL'ANGELUS

munione nella diversità; possono diventare luoghi in cui si sperimentano modelli per superare le difficoltà che i nuovi arrivi comportano per le comunità autoctone».

Nei giorni scorsi il Pontefice ha incontrato anche i partecipanti al convegno delle «Comunità Laudato si'», che portano avanti iniziative sull'ecologia integrale ispirate all'insegnamento dell'enciclica.

Nel suo discorso il Papa ha richiamato due parole chiave dell'ecologia integrale: contemplazione e compassione.

Nel nostro tempo la natura «non viene più ammirata, contemplata, ma "divorata". [...] Lo sguardo sulla realtà è sempre più rapido, distratto, superficiale, mentre in

poco tempo si bruciano le notizie e le foreste. Siamo malati di consumo. [...] Per non dimenticare, bisogna tornare a contemplare; per non distrarci in mille cose inutili, occorre ritrovare il silenzio».

La compassione, ha concluso il Santo Padre, «è il frutto della contemplazione. Come si capisce che uno ha assimilato lo sguardo di Dio? Se ha compassione per gli altri. [...] Se va oltre le scuse e le teorie, per vedere negli altri dei fratelli e delle sorelle da custodire. [...] Dio, nonostante tutto il male che pensiamo e facciamo, ci vede sempre come figli amati. [...] La compassione è il contrario dell'indifferenza».

©Riproduzione riservata



PALINSESTO

Pregiera

Lodi 6.00 - Vespri 19.35 -
Compieta 23.00
Rosario 5.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Venerdì
6.30 - 8.30 - 17.15
Sabato 6.30 - 8.45 - 17.30

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 9.05 - 11.03
12.30
Sabato 9.05 - 11.03

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45
Venerdì 13.36
Sabato 18.30
Domenica 8.00 - 13.00

L'udienza

La catechesi
di Papa Francesco
Mercoledì 20.15 circa

Zoom Sardegna

Lunedì - Venerdì 14.30 - 18.33
22.00

RK Notizie

Cultura e Spettacolo
Sabato 11.30 - 16.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00
Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00
22.00

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano.
Ogni giorno alle 5.15 - 6.45
20.00
Dal 14 al 20 settembre
a cura di don Carlo Rotondo

FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO
KALARITANA.IT

**POD
CAST**

ASCOLTA ORA



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e della riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in Via Leonardo da Vinci, 7

Martedì 12:00 - 13:30 Mercoledì 18:00 - 19:30 Giovedì 12:00 - 13:30

Contattaci al numero 320.6055298

Oppure chiama il numero Verde SOS VITA 800.813.000



ASCOLTO E CONSULENZA A DISTANZA

Servizio gratuito

Dal lunedì al venerdì dalle 16.00 alle 18.00
Chiamaci al 3515661450

ti affideremo ad uno dei nostri operatori

CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO

L'INIZIATIVA È SOSTENUTA DALLA CARITAS DIOCESANA

Il College Sant'Efisia apre a tre studenti rifugiati

DI D. EMANUELE MECONCELLI
Direttore College S. Efisia

Una comunità che impari a parlare al plurale: è la scommessa che si appresta a vivere quest'anno il College Universitario Sant'Efisia, accogliendo tre dei venti studenti che partecipano al progetto University Corridors for Refugees, che vede la collaborazione del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, dell'Unhcr, Agenzia Onu per i Rifugiati, di Caritas Italiana e della Diaconia Valdese.

L'11 settembre sono arrivati all'aeroporto di Fiumicino i venti rifugiati destinatari di borse di studio che completeranno il loro percorso accademico in dieci at-

nei italiani.

Gli studenti, tra cui una donna, provengono da Eritrea, Sudan, Sud Sudan e Repubblica Democratica del Congo, e sono stati selezionati sulla base del merito accademico e della motivazione, attraverso un bando pubblico, da una commissione di selezione individuata da ciascuna università. Sei di loro hanno proseguito il viaggio fino all'aeroporto di Cagliari/Elmas e, una volta terminato il periodo di quarantena, potranno continuare il loro percorso di studi all'Università di Cagliari e di Sassari.

Grazie all'intervento della Caritas diocesana, il progetto su Cagliari si arricchisce di un'ulteriore prospettiva, dato che è stato chiesto al College Universitario Sant'Efi-

sio di accogliere gli studenti assegnati ad Unica e garantire loro i servizi e le opportunità offerte ai collegiali. Non solo quindi la possibilità di qualificare ulteriormente il proprio percorso di studi, ma anche quella di essere accolti in una comunità studentesca e progressivamente inseriti in essa. Una sfida duplice: per le strutture coinvolte quella della collaborazione, posto che Caritas e College, entrambi espressioni della pastorale diocesana, saranno chiamate a pensare il proprio intervento e a giocare le proprie specificità facendo rete con quelle dell'Università di Cagliari; per i collegiali quella affatto scontata dell'integrazione.

Che si tratti di un tema decisivo non è certo il caso di sottoline-



L'ARRIVO DEGLI STUDENTI ALL'AEROPORTO

arlo, che su di esso si spendano fiumi di parole e i fatti restino a livello delle buone intenzioni pure. Si tratta per la comunità del College di in un ambito per certi versi provocatorio, forse anche scomodo, capace di mettere in discussione profondamente gli stili di vita quotidiani.

Una finestra sul mondo che permetta non solo di tendere la mano a dei fratelli in difficoltà, ma di guadagnare una prospettiva nuova sulla vita e su se stessi a prezzo del dono di sé. Perché accogliere e integrare fa rima con il cuore.

©Riproduzione riservata

Famiglia vincenziana in festa per il fondatore



SAN VINCENZO DE' PAOLI

La Famiglia vincenziana celebrerà domenica 27 settembre la festa di San Vincenzo de' Paoli nella chiesa della Medaglia Miracolosa in piazza san Michele. Alle 18.30 l'arcivescovo emerito, Arrigo Miglio, presiederà una so-

lenne concelebrazione per ricordare - insieme con i sacerdoti della Congregazione della Missione, le suore Figlie della Carità, le Volontarie Vincenziane, la società di «San Vincenzo», l'Associazione Medaglia Miracolosa e Gioventù

Mariana - nel 360mo anniversario della morte il «Patrono di tutte le opere di carità».

«Un appuntamento - dice padre Bruno Gonella, parroco della parrocchia di Bingia Matta - solitamente celebrato nell'omonima chiesa vicina al Collegio della Missione, spostato nella chiesa della Medaglia Miracolosa, dove è più facile conciliare le regole sul distanziamento con la più ampia partecipazione delle rappresentanze della numerosa Famiglia vincenziana».

Un cambiamento, determinato dal coronavirus, che concentra il popolo vincenziano in uno delle zone di Cagliari - Is Mirrionis- Bingia Matta - dove, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, la presenza dei sacerdoti della Congre-

gazione della Missione, delle suore Figlie della Carità e del volontariato vincenziano (le dame di carità) è stata assidua e impegnata.

Il primo missionario vincenziano del quartiere, verso la fine del 1949, è padre Candido Cubeddu che celebra messa nella «chiesetta di servizio», situata nel tratto d'asfalto che collega via Bosco Cappuccio con la chiesa attuale, inaugurata la vigilia di Natale dall'arcivescovo Paolo Botto.

La parrocchia è giuridicamente costituita 23 gennaio 1953.

Le Figlie della Carità fanno sentire la loro opinione al vescovo che cercava una congregazione cui assegnare una parrocchia di frontiera. Soprattutto suor Maria Carta, in servizio nell'ospedale SS. Trinità, testimone e spesso «mamma dei

poveri» del quartiere di Is Mirrionis. È questa religiosa che suggerisce a monsignor Botto di affidare la nuova parrocchia ai missionari vincenziani. L'Arcivescovo non è molto convinto. «Ma non hanno accettato di farsi carico di erigere la parrocchia di San Paolo!», risponde il presule. Pronta la replica di suor Maria: «Non hanno accettato perché quella è una zona di gente ricca; questa, invece, è una zona di gente povera; provi eccellenza». Monsignor Botto prova. È grazie a questo affidamento ai sacerdoti vincenziani che nel 1957 può arrivare a San Michele-Bingia Matta, padre Nicola Abbo, parroco-pastore ma anche «defensor civitatis» di un popolo spesso senza voce.

M. G.

©Riproduzione riservata

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

LO STORICO EDIFICIO PARROCCHIALE È INTERESSATO DA LAVORI

Sinnai ha festeggiato San Bartolomeo

Si è rinnovato anche quest'anno a Sinnai, come ogni seconda domenica del mese di settembre, l'appuntamento con la festa di San Bartolomeo, una festa che inevitabilmente si intreccia con tutte le norme per il contenimento della pandemia da coronavirus.

«Tutto - racconta il parroco di sant'Isidoro a Sinnai, don Sandro Piludu, si è svolto in maniera molto semplice. La festa è ormai da qualche anno solo religiosa e quindi abbiamo recuperato tutti i momenti di fede. Abbiamo iniziato venerdì con la Messa nella chiesa parrocchiale, seguita dalla processione e poi altre due celebrazioni la sera di sabato e domenica. I fedeli sono già ben informati e ormai anche abituati a partecipare a tutte le celebrazioni liturgiche dotati di mascherina, rispettando la norma del distanziamento. Siamo arrivati con serenità alla festa, perché la gente ha ora una maggiore maturità nel rispettare le norme».

Purtroppo, però confessa il parroco, il ritorno dei parrocchiani in chiesa «è ancora molto lento perché - specifica - la fine del lockdown è avvenuta praticamente alla vigilia del periodo estivo, quasi a fine primavera e quindi gli adulti sono ritornati in massa, mentre giovani, bambini e ragazzi hanno avuto maggiori difficoltà». Il mese di settembre segna l'inizio di tutte le altre attività pastorali, in particolare la catechesi. «Speriamo - conclude il parroco - che sia un ritorno più consistente di fedeli perché, anche se un ritorno c'è stato, non abbiamo registrato gli stessi numeri avuti prima dell'emergenza sanitaria».

Roberto Leinardi
©Riproduzione riservata



A Sant'Avendrace si attende la chiesa

Si è rinnovato l'annuale appuntamento per le celebrazioni di Sant'Avendrace. In periodo di coronavirus, nonostante distanziamenti e limitazioni, i riti religiosi non si sono fermati e il quartiere cittadino ha ricordato il primo santo che predicava agli antichi cagliaritari. Il parroco, don Alessandro Simula, è però preoccupato per le condizioni della chiesa. «La festa patronale - ha dichiarato ai microfoni di Radio Kalaritana - quest'anno è stata vissuta un po' sottotono dalla comunità, perché la nostra chiesa ormai da due anni è indisponibile per i lavori all'interno, bloccati da un anno. Se l'anno scorso la festa è stata vissuta con la speranza di ritornare in breve tempo, quest'anno purtroppo la completa assenza di indicazioni da parte delle istituzioni sulla ripresa del cantiere, ha condizionato la vita stessa della comunità e della festa. Il coronavirus ha poi condizionato la vita di tutte le comunità, nel nostro caso c'è però l'aggravante ormai progressa da due anni del problema della Chiesa». Non è manca-



LA MESSA ALL'ESTERNO DELLA CHIESA

ta la processione nella laguna di Santa Gilla, così come l'appuntamento con la Messa di domenica scorsa. «La festa - spiega don Alessandro - è stata ridotta all'essenziale, alla sola parte religiosa. Non è mancata la consueta, antica e tradizionale Tredicina di Sant'Avendrace, di cui abbiamo notizie XIX secolo. La Messa di sabato allo Stabulario di Santa Gilla a «Sa Illetta», a seguire la suggestiva processione, grazie al consorzio pescatori che ci accoglie ogni anno, su una tradizionale imbarcazione di Santa

Gilla «Su Ciu», che ricorda un po' l'attività ministeriale di Sant'Avendrace sulle rive dello stagno, con sosta davanti al luogo in cui tradizionalmente si ritiene fosse presente la cattedrale di Santa Igia». La data è anche quella tradizionale perché si narra che il 13 settembre del 209 d.C. fu scoperta la tomba di Sant'Avendrace, tradizione non suffragata da documenti storici ma molto viva e ininterrotta, per cui la data viene mantenuta.

R. L.

©Riproduzione riservata

Per Sant'Elena una festa lontana dal superfluo



IL SIMULACRO DI SANTELENA PORTATO A SPALLA (FOTO N. PUDDU)

Quartu ha rinnovato il suo atto di sua fede verso la sua Patrona, Sant'Elena Imperatrice. Il Covid non ha fermato i fedeli che, domenica

scorsa, si sono ritrovati nella piazzale della Basilica per la Messa, celebrata dall'arcivescovo di Cagliari, Giuseppe Baturi. Una data non scelta a caso: in quella

giornata, ogni anno, la comunità parrocchiale e la città si trovano per una grande processione che passa per le vie della città. Quest'anno, nessuna strada adobbata a festa, nessun gruppo folk e nessun cocchio trainato dai buoi. La festa è stata all'insegna della semplicità e delle rigorose misure anticontagio: tre varchi d'ingresso alla piazza, mascherina obbligatoria e distanza di un metro tra i partecipanti.

La Santa, portata a braccio dai membri del Comitato Stabile in onore di Sant'Elena, ha attraversato il sagrato prima di fermarsi ai piedi dell'altare collocato davanti all'ingresso della Basilica. Ad attenderla c'erano

oltre ottocento fedeli che hanno partecipato in presenza alla celebrazione e tanti altri che hanno seguito la funzione grazie alla diretta streaming di RSE Radio Sant'Elena. «Quest'anno saremo noi la processione, saranno i nostri occhi di misericordia che guardano questa città» ha ricordato Baturi nella sua omelia. «Nel ritrovamento della croce c'è il cuore della fede cristiana» ha proseguito l'Arcivescovo che ha ricordato come il Covid abbia posto come urgenza sociale il tema dell'uomo, il suo valore e il suo destino e ci ha ricordato che la vita è un bene inestimabile. Prima della Messa, l'Arcivescovo ha ricevuto in dono dalla parrocchia

una mitra: «È il segno del nostro affetto» ha detto in apertura il parroco don Alfredo Fadda. «Credo che l'esperienza che stiamo vivendo ci porterà a guardare di più al Signore e alla figura di Sant'Elena, chiedendole la protezione della città» ha affermato don Fadda qualche giorno prima della festa mentre per Oliviero Ghironi, rappresentante del Comitato Stabile per i festeggiamenti in onore di Sant'Elena Imperatrice: «la condizione nella quale stiamo vivendo ci fa riscoprire ciò che era la festa nel passato: ci svestiamo del superfluo e ci riporta al suo senso religioso».

Andrea Matta

©Riproduzione riservata

La parrocchia di Sant'Eusebio riunita intorno all'Arcivescovo



Anche senza processione, «pesca miracolosa», mostre e tornei di calcetto la festa del Patrono è sempre un momento di grande valenza comunitaria ed ecclesiale.

Almeno così è stato la settimana scorsa per la parrocchia di Sant'Eusebio, riunita intorno all'arcivescovo Giuseppe Baturi, per una solenne concelebrazione che ha concluso un triduo di preparazione all'appuntamento annuale col santo - «nazione sardus» (san Girolamo) - diventato per le vicende della vita vescovo di Vercelli e oggi patrono della Chiesa piemontese. Mascherine e dispenser per i fedeli, intervenuti numerosi come nelle grandi occasioni, non hanno tolto solennità alla liturgia eucaristica concelebrazione anche dal parroco don Ferdinando Caschili, dal suo predecessore don Giuseppe Cadoni e da don Roberto Piredda predicatore della tre giorni.

La straordinarietà «ambientale» ha rafforzato la dimensione spirituale di un evento, privo di appuntamenti «civili», diventato occasione privilegiata di una catechesi costruita sui presupposti fondamentali della vita cristiana: la conversione interiore.

L'input nel Salmo responsoriale: «Il Signore è buono e grande nell'amore», declinato dall'Arcivescovo nei vari significati:

l'infinita misericordia di Dio che vuole la pienezza dell'uomo; le nuove possibilità per la creatura nonostante il suo peccato, fare esperienza della misericordia ricevuta e donata/dovuta ai fratelli è sperimentare una nuova nascita.

«Dio guarda sempre alle nuove possibilità dell'uomo, nonostante il suo peccato, perché - ha spiegato l'Arcivescovo nell'omelia - l'uomo è molto di più del suo peccato. Come un ragazzo che dice ai suoi genitori "non guardate solo ai miei brutti voti, perché io sono di più di quei brutti voti"».

Nella prima lettura e nel Vangelo le applicazioni pratiche della misericordia dell'uomo verso gli altri uomini per poter incrociare la misericordia di Dio e non finire nella mani degli «aguzzini»: evitare rancore e ira perché «cose orribili»; non vendicarsi per non incontrare la «vendetta del Signore», perdonare l'offesa subita.

«Fare esperienza della misericordia ricevuta e donata è l'essenza della santità», ha detto monsignor Baturi.

«I santi sono l'incarnazione di quanto la grazia può compiere nell'uomo reale, cristificandolo».

Mario Girau

©Riproduzione riservata

PARLA IL DOCENTE DI DIRITTO COSTITUZIONALE A CAGLIARI

Demuro: «Occorre una riforma del sistema bicamerale»

DI GIOVANNA B. PUGGIONI

«Il taglio si potrebbe definire lineare se fosse un intervento di bilancio pubblico, un po' come quelli che venivano fatti negli anni più difficili della crisi; in realtà è un taglio di un terzo del numero dei parlamentari. È questo, non è molto altro di più».

Così si esprime Gianmario Demuro insegna Diritto costituzionale all'Università di Cagliari. «Non appare - prosegue - nessun tipo di prospettiva rispetto al sistema della riforma del sistema bicamerale di cui invece l'Italia avrebbe avuto bisogno. Gli altri paesi europei dell'occidente democratico hanno due Camere che svolgono due funzioni differenti: con il taglio lineare dei parlamentari si diminuirebbe certamente il loro numero, ma le camere continue-

rebbero a fare esattamente le stesse cose. Il nostro Senato, pur essendo eletto a livello regionale, non garantisce la rappresentanza al centro. Si prevede come correttivo, infatti, la costituzionalizzazione della conferenza Stato - Regioni, di cui abbiamo sentito molto parlare, soprattutto durante la pandemia, perché è il luogo dove si riuniscono i presidenti delle regioni. Una riforma, dunque, che riduce il numero dei parlamentari ma che non ha nessuna prospettiva sul funzionamento del sistema bicamerale.

Su questo è stato fatto il referendum del 2016, ma forse sarebbe stata opportuna una revisione della Carta dopo oltre 70 anni di vita repubblicana?

Sembra che ora si chieda al popolo italiano un qualcosa di contraddittorio rispetto a ciò che è

stato fatto quattro anni fa. La riduzione del numero dei parlamentari deve essere inserita in una riforma del sistema bicamerale, che dia la possibilità alle camere di funzionare in una maniera tale da avere una differenziazione dei compiti. Il sistema più semplice, se vogliamo, per ridurre il numero dei parlamentari in maniera ancora più netta è il monocameralismo.

L'importanza del tema della rappresentatività del territorio. Con questo taglio ci sarebbe una discrepanza perché l'Italia avrebbe un rapporto troppo grande tra numero dei parlamentari e popolazione.

Come detto, il problema è la rappresentanza territoriale. Se si diminuisce molto il numero dei seggi in parlamento, la polarizzazione del voto potrebbe portare



IL SENATO DELLA REPUBBLICA; IN ALTO DEMURO

ad altre problematiche: magari i partiti più piccoli non verrebbero rappresentati, o le aree meno abitate non sarebbero rappresentate al centro. Il problema è sempre questo. Qual è la finalità di ridurre il numero dei parlamentari? Vogliamo più o meno democrazia? Una riduzione dei parlamentari, in astratto, potrebbe essere accettabile, ma in una prospettiva in cui si aumenta la partecipazione dei cittadini. Ma se si vuole fare ciò, si deve aumentare anche la diffusione della democrazia sul

territorio. E questa ovviamente, tagliando il numero dei parlamentari, soffrirebbe.

Quindi, cosa andremo a votare?

Ognuno si farà la sua idea. Qualunque occasione di democrazia è importante. In un referendum ci sono sempre tre possibilità, votare a favore, votare contro o non andare proprio a votare. Io vorrei soltanto che funzionasse meglio il parlamento e che ci fosse maggiore partecipazione democratica.

©Riproduzione riservata

Pertici: «Il problema numerico non è l'unico»



VOTAZIONI ALLA CAMERA DEI DEPUTATI; IN ALTO PERTICI

Per Andrea Pertici, ordinario di diritto costituzionale nell'Università di Pisa e avvocato, il referendum sul quale siamo chiamati a votare è di fatto una riforma. «Una riforma, come altre precedenti - ha dichiarato ai microfoni di Radio Kalaritana. Non coinvolge un ampio numero di articoli della seconda parte della Costituzione, come quella

del 2006 e del 2016, ma riguarda solo il numero dei componenti delle due camere. Questo per venire incontro anche ad alcune critiche che erano state sollevate in merito a precedenti riforme, quando si era detto che, coinvolgendo un troppo elevato numero di articoli, gli elettori - nel referendum - avrebbero potuto modificarne alcuni e non altri.

Questa non è una scelta ora a loro disposizione.

A suo giudizio, il bicameralismo perfetto è un tema attuale seppur non ve ne sia traccia in questo referendum confermativo?

Non è toccato in questo referendum, ma si tratta di due questioni che possono benissimo essere separate. Si potrebbe dire che il bicameralismo perfetto non è l'origine di tutti i mali, seppur a volte lo sembri. Il bicameralismo determina un doppio passaggio delle leggi attraverso i due rami del Parlamento, ma nella maggior parte dei casi la seconda Camera svolge un'attività di controllo e riapprova il testo esattamente approvato dalla prima, in tempi rapidi. In altri casi, la seconda può operare la correzione, là dove ce ne sia necessità. Ma quando si parla di modifica del bicamerali-

simo, bisogna capire il perché, il che cosa bisogna raggiungere ed in quale direzione si voglia andare. La cosa peggiore è fare una riforma senza sapere l'obiettivo.

Si parla di riduzione della rappresentanza territoriale, di deputati e senatori, qualora dovesse prevalere il sì. Hanno ragione o torto quanti sostengono questa posizione?

Diminuendo il numero dei parlamentari, il numero di eletti ed elettori diventa più basso; da questo punto di vista il voto del singolo elettore pesa meno. La rappresentanza però è fatta di tante cose. È da tempo che si dice che le Camere non siano rappresentative. In Italia, il problema della rappresentanza c'è da molti anni e passa attraverso diversi fattori: il ruolo dei partiti politici, le leggi elettorali, la mancata integrazione della democrazia rappresen-

tativa e diretta, la scarsa capacità dei rappresentanti di mantenere un rapporto di fiducia con gli elettori, e così via. Il problema numerico non è l'unico. Ci sono quindi aspetti negativi ma potrebbero essercene anche positivi.

Quali scenari si aprono dopo il 21 settembre?

Gli scenari che si apriranno sul piano politico dipenderanno dal risultato delle elezioni regionali, non tanto dal referendum. Io spero che si voti con coscienza. Non bisogna confondere il referendum con le scelte di governo. È necessario porsi la domanda se, con la riduzione del numero dei parlamentari, noi possiamo giovare all'istituzione parlamentare oppure no. Nel nostro ordinamento l'istituzione parlamentare è centrale e spero che tale rimanga.

G. B. P.

©Riproduzione riservata

**FONDO
DIOCESANO
DI SOLIDARIETÀ
EMERGENZA
2020**



**Conto corrente
Arcidiocesi di Cagliari
Emergenza Covid 19**

Le erogazioni liberali possono usufruire delle agevolazioni fiscali nei limiti di quanto previsto dall'art. 66 del D.L. 18/2020 se effettuate con la causale "gestione emergenza Covid-19" sul C/C intestato all'Arcidiocesi di Cagliari
n° IT96J0306909606100000172600

Come contribuire?

Con bonifico intestato a:
Arcidiocesi di Cagliari

IBAN:
IT89B031110480000000071650

Causale:
"Contributo Fondo diocesano di solidarietà".

Con assegno o contanti da consegnare in Curia ufficio economato a Cagliari in via Cogoni 9.

Regolamento del fondo e schede scaricabili dal sito www.chiesadicagliari.it

DUE RASSEGNE REALIZZATE DALLA COMPAGNIA «IL CROGIULO»

Teatro per bimbi e adulti al tempo della pandemia

DI FABIO FIGUS

Novità in cartellone per la nuova stagione teatrale organizzata dalla compagnia «Il Crogiuolo – Centro di intervento teatrale», fondato da Mario Faticoni, sotto la direzione artistica di Rita Atzeri.

Per tutto il mese di settembre e ottobre, in programmazione la nuova edizione del «Carosello dei bambini e delle bambine», la stagione di teatro ragazzi d'autunno. «Il nostro bacino d'utenza è un pubblico di bambini di età compresa tra i 3 e i 10 anni – sottolinea Rita Atzeri – e gli spettacoli sono tutti pensati per questa fascia d'età. A metterli in scena compagnie regionali e ospiti nazionali. In prima assoluta per la Sardegna, rappresentano una novità e sono il frutto di un lavo-

ro di ricerca molto accurato».

«Teatro d'Inverno», «Actores Alidos», «Mondo animato», «La Cernita», «Artisti Fuori Posto», sono solo alcune delle compagnie che si alternano sul palco allestito nel giardino di Casa Saggi, in via Enrico Toti, 24, a Pirri.

Filo conduttore della rassegna, il rapporto tra il libro, la letteratura dell'infanzia, e la trasposizione per il teatro.

«Abbiamo privilegiato il teatro d'attore – riprende Atzeri – ma ci sono anche spettacoli di teatro di figure, quelli dei burattini, in particolare «Il piccolo archeologo», uno spettacolo che ha il pregio di introdurre alle tematiche dell'archeologia anche i giovanissimi spettatori».

Gli spettacoli sono in programma il giovedì alle 18.30, dal 1 ottobre alle 18. Necessaria la prenotazio-

ne telefonica al 3348821892, per via del numero limitato di posti di appena 50.

«Le norme anti-Covid – prosegue Rita Atzeri – impongono il rispetto di alcune semplici regole, con cui ormai siamo obbligati a convivere, proprio per poter svolgere le attività in programma in tutta sicurezza. Da quando è ripartita la realizzazione degli spettacoli, non abbiamo mai avuto problemi con il rispetto delle direttive e i bambini stessi sono molto tranquilli. Considerando che l'obbligo della mascherina è a partire dai 6 anni, rimangono quelle legate al distanziamento, che non risultano un problema, visto l'ambiente circoscritto e molto accogliente. Gli stessi bambini e ragazzi infatti, si sentono davvero tranquilli e sereni e sono sempre molto collaborativi



ATTORI IN SCENA

in tal senso».

Anche per la stagione teatrale dedicata agli adulti, tra i mesi di settembre e ottobre, è previsto un ricco cartellone. Appuntamento il venerdì alle 21, con spazio alle produzioni regionali. Tra quelle de «Il Crogiuolo», il lavoro scritto da Giorgio Todde, recentemente scomparso, dal titolo «Memorie dal sottosuolo», dedicato alla necropoli punica di Tuvixeddu.

«Giorgio – sottolinea la direttrice artistica, Rita Atzeri – nella sua vita ha sempre portato avan-

ti una grande battaglia a favore della salvaguardia delle bellezze paesaggistiche e naturalistiche della nostra città e del territorio della Sardegna e sarà per noi un modo di rendergli omaggio e mantenere viva la sua memoria». In cartellone anche spettacoli dal carattere dell'impegno civile, come quelli che raccontano la resistenza. Tutti i dettagli sulla programmazione sono reperibili sul sito www.ilcrogiuolo.eu e sulla pagina Facebook «Il Crogiuolo - Fucina Teatro».

©Riproduzione riservata

il Portico DELL'ARTE



F. FIGARI - LA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI - OLIO

Di Filippo Figari, nella nostra precedente nota, abbiamo, brevemente tratteggiato le tappe più significative del suo iter artistico, nell'arco della sua estesa vita. Vogliamo stavolta tracciare le stagioni fondamentali che hanno scandito il suo lungo cammino compositivo dagli inizi fino alla sua scomparsa, nel 1973.

Filippo Figari: la pittura oltre l'immagine

Scrivendo Leonardo da Vinci: «Quando tu harai imparato bene prospettiva, et harai a mente tutte le membra e i corpi delle cose, sii vago nel tuo andare a spasso, vedere e considerare i siti de gl'huomini, nel parlare, o nel contendere, o nel bere, e, azzuffarsi insieme, e quelle notare».

Come Leonardo comandava ai pittori di uscire dai loro studi e di immergersi nella vita, di guardare con i propri occhi le persone ed i contesti, così Filippo Figari ha interiorizzato, nel suo comporre artistico, quanto il grande pittore consigliava a chi intendeva operare nell'arte.

Certamente Filippo Figari, nel periodo del suo lavoro creativo, non è stato un artista obsoleto. Anzi, negli anni tra le due guerre, è stato un pittore celebratissimo dalla politica, dalla critica e dai galleristi.

Ad ogni buon conto la sua pittura, intrisa di un amore assoluto per la classicità, è stata ammirata ed esaltata, ma forse, non è stata mai veramente capita ed interiorizzata.

L'artista, a ben osservare tutto il suo lavoro, è stato un grande protagonista di una pittura fatta di accesi valori cromatici, dove il colore sprizza luce e bagliori e crea atmosfere.

Accanto a lavori che rivelano l'arcaismo monumentale novecentesco, con figure statiche, come calate in un'aura mitica, troviamo, invece, dal dopoguerra in poi, opere più libere, in cui l'atmosfera si fa trasparente e leggera, come negli incontaminati paesaggi della sua terra, proposti, nella loro quieta bellezza, attraverso visioni luminose, scarse e nitide, o nelle veloci composizioni floreali dove, a nostro avviso, Filippo Figari, raggiunge le vette più alte della sua ultima produzione.

Indubbiamente Filippo Figari, per oltre dieci lustri, è stato una delle figure di punta dell'arte isolana dove ha inciso, con la sua produzione creativa e la sua attività didattica, sul modo di intendere la pittura e la storia attraverso grandi cicli pittorici. Come ha scritto – con magistrale intuito –

il critico Gianni Murtas: «Con Francesco Ciusa e Giuseppe Biasi, egli è l'inventore di un immaginario estetico che dà una nuova identità all'isola. Una identità legata alle tradizioni ma proiettata nel presente, fondata sul fascino del folklore e tuttavia capace di confrontarsi, attraverso l'esaltazione del carattere primitivo, con gli orizzonti della modernità». Sostanzialmente sono quattro i filoni in cui si è incentrata la sua scelta narrativa: la grafica, la pittura (i diversi cicli delle decorazioni, i ritratti, gli autoritratti, i ritratti in costume e l'arte sacra), il paesaggio e la natura morta.

Possiamo, in ultima analisi, affermare che Filippo Figari nelle sue opere, apparentemente serene e distaccate, ha concretizzato scelte poetiche talvolta tormentate e discusse, ma che hanno rispecchiato, fedelmente, il suo intendere e praticare l'arte nell'armonia di un'espressione più profonda e partecipe.

Paolo Pais

©Riproduzione riservata



**RADIO
KALARITANA
APP**

SCARICA E ASCOLTA DOVE VUOI



Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCLEDÌ 12.40, VENERDÌ 14.30, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

Edith e Alberto
Assistenza anziani
Rimini

another place



**Continueremo
a sognare progetti.
E a realizzarli insieme.**

8xmille.it

**C'è un Paese che non ha mai smesso
di prendersi cura dei più deboli.
È l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica.**